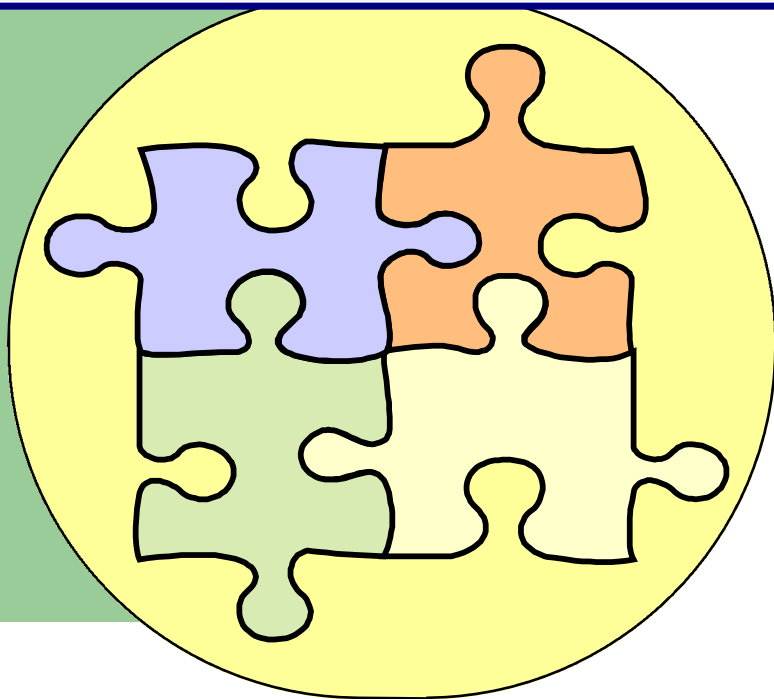


In Dialogo . . .



Bollettino N. 14

Settembre 2022

*Dialogo Interreligioso e
Pastorale Giovanile*

CMS

GIP AO

Cari lettori/trici,

Il presente numero di “In Dialogo”, al termine del nostro ciclo di riflessione su “Dialogo Interreligiosos e Ministeri”, si concentra su uno degli elementi significativi della ministerialita’comboniana: la pastorale giovanile e l’Animazione Missionaria come possibilita’ di trasmissione della ricchezza carismatica comboniana ai giovani.

Prima sezione: Dialogo della conoscenza- Pastorale giovanile, religioni e animazione missionaria. In questa sezione esploriamo la prassi della pastorale giovanile e dell'animazione missionaria in contesti multiculturali e multireligiosi. L'animazione missionaria e la pastorale giovanile sono opportunità inestimabili per approfondire la propria identità religiosa, cercare un terreno comune, rompere i pregiudizi ed essere spinti oltre i propri confini.

Seconda sezione: In cammino con i giovani - L'utopia della fraternità universale. Questa sezione esamina il Magistero di Papa Francesco, in particolare *Cristus Vivit* e *Fratelli Tutti*, come documenti significativi che affrontano le principali sfide che i giovani stanno attualmente vivendo e come fonti di spiritualità e ispirazione per il nostro ministero verso i giovani.

Terza sezione: Dialogo di vita. In questa sezione sono presentate due esperienze di pastorale giovanile provenienti da due contesti diversi: sr. Ines Zambrano a San Lorenzo, in Ecuador, e sr. Francinete Maria Ribeiro in Mozambico. Inoltre, sr. Lorena Sessaty condivide la sua esperienza di partecipazione all'incontro giovanile organizzato in Terra Santa dalla comunità ecumenica di Taizé .

Vi auguriamo: buona lettura! La Commissione.

Sister	Province	Email
Anna Maria Sgaramella	ME	annamsgara@hotmail.com
Beatriz Galán	ME	b.galan.domingo@gmail.com
Giuseppina Barbato	Sudan	barbato.giuseppina478@gmail.com
Haregheweini Haile	Eritrea	haregu_haile@yahoo.co.uk
Hélène Israël Soloumta	Egypt	sisterdarcomboni@gmail.com
Laura Díaz	Ethiopia	hannahenoch2@gmail.com
Weynshet Tadesse	Sudan	weynit@hotmail.com

Dialogue di Conoscenza: Pastorale Giovanile - Religioni e Animazione Missionaria

A) I giovani e la domanda di Spiritualità

La prospettiva in cui ci poniamo, porta all'ascolto della realtà giovanile dei diversi contesti, lasciandoci interpellare dalla **dimensione spirituale** che sostiene ogni vita, dunque anche quella dei giovani delle società multiculturali e interreligiose in cui operiamo. Combonianamente ci chiediamo **come "dire Dio"** in società multireligiose e come proporre l'orizzonte di senso della spiritualità che ci caratterizza.

Ricerche varie in ambito di pastorale giovanile accompagneranno la nostra riflessione. Nel nostro sguardo inclusivo (non specificatamente continentale) ai giovani, si può affermare che ci sia un oscillare tra *credere per convinzione e per convenzione*. Alcuni frequentano la chiesa, partecipano attivamente alla vita comunitaria, sono credenti e attivi in campo parrocchiale. Altri si considerano atei, oppure a partire dal proprio contesto, vivono senza dare attenzione all'aspetto religioso. Diversi giovani riconoscono l'impegno religioso dei coetanei musulmani ed ebrei con cui sono in contatto, per i quali la fede rappresenta anche un fattore di identità e diversità culturale. Altri giovani non rientrano nelle categorie "religiose" descritte, il loro profilo esistenziale è infatti caratterizzato dall'essere "in ricerca" di valore, senso, speranza per la loro vita, così esprimono il bisogno



di sentirsi «vivi», la volontà di trovare un significato. E' il «desiderio per» qualcosa, una ragione che li motivi a impegnarsi. La spiritualità infatti è vitale «quando genera la sfera d'interiorità del cuore» che ama la propria unicità, sente, vede e afferma qui e ora «con viva decisione», la connessione vitale tra pensare, sentire, comunicare: è la tensione, «all'unità dell'essere». Non è tanto il bisogno di interrogarsi sul «perché» (cause) delle cose, quanto il desiderio di intuire un «per-che-cosa» (un'esperienza, un'opera da compiere) o un «per-chi» vivere e impegnarsi (una persona da amare, o un Dio da servire, come direbbe E. Frankl). In altri termini, mentre il

«bisogno di» risalire alle cause costringe a guardare al passato, il «desiderio per» qualcosa/per qualcuno, orienta lo sguardo al futuro. In un mondo dove tutto è già stato fatto, detto, pensato: **è possibile motivare i giovani a cercare qualcosa di inedito ed impegnarsi in qualche avventura esistenziale?**



Dalla prospettiva pastorale, si tratta di chiedersi se la ricerca di senso non sia anche il sintomo di una volontà di uscire dall'isolamento del sé che avvertendo il bisogno assopito di essere fedele alla propria unicità finisce per cogliersi anche nel mistero relazionale che lo lega alla **Fonte della Vita** e a tutti coloro che condividono quella Vita.

Il termine spiritualità si ricollega dunque al vasto «movimento di ricerca di senso», che rinvia a una costellazione valori, virtù non solo ineludibili, se si vuole parlare di una vita buona, ma anche indisponibili per abbracciare un modo di essere, non soltanto un modo di fare, di sentire o di pensare. In tal senso, da animatori/trici, siamo chiamati a far "fare esperienza dello spirito: comporre la melodia della propria vita", ossia la vita spirituale non è solo vita intellettuale né solo vita affettiva o vita etica o mistica, piuttosto vita interiore in cui trovano dimora: gratuità, libertà ulteriore, profondità, bellezza, novità. Inevitabilmente si tratta di aiutare i giovani a nutrire la vita spirituale attraverso **gli incontri che interpellano l'essere e promuovere la ricerca di senso**, senza rimuovere l'inquietudine e il senso di insignificanza, ma imparare a «starci dentro», a «dargli un nome». Sicuramente **"dire Dio"** là dove i riferimenti al divino sono impliciti, confusi o assenti, richiede innanzitutto porre la domanda su Dio-Cristo: "Esiste Dio? Chi è Dio? Chi è Gesù di Nazareth?" Spesso, l'umanità di Gesù per non pochi è stata «via» verso un Dio. L'immagine che di Dio hanno i giovani è diversificata, incompleta e sfuocata; nel contesto di precarietà della **postmodernità**, i giovani pur apparendo sfiduciati e incerti, sono più aperti alla diversità e ai cambiamenti. Si direbbe che l'attimo fuggente ha condizionato anche la ricerca religiosa che rischia di essere un'esperienza per l'ora che non porta "oltre". In contrapposizione alla "precarietà", sarà bene presentare ai giovani un Dio che si impegna e rimane fedele nel compiere quanto nella vita di ciascun è importante per la realizzazione del sé per la gioia di una vita piena.

B) Sguardo Interreligioso: Globalizzazione dell'Amore e Fede

La prospettiva di futuro che porta i giovani al desiderio di costruire un mondo migliore, ha visto nel **Forum Internazionale** l'incontro di membri appartenenti alle tre religioni monoteiste: cristiana, musulmana ed ebraica, ma anche giovani che si dichiarano atei. Sarah Jimena intervistando alcune delle loro guide, ha posto a **Hassan Elmazi** (Centro Culturale Islamico) la domanda sul **“Come vivono i giovani il rapporto tra fede e vita”**. Senza esitazioni, la risposta è stata: “Tutte le religioni hanno lo stesso scopo; la fede equivale a pace, amore e serenità. I giovani di oggi vogliono vivere nel miglior modo possibile, quindi se seguono la fede, vivono bene”. In una società eterogenea la compresenza di credenti, non credenti e “diversamente credenti” favorisce – a certe condizioni – il reciproco riconoscimento. Ad esperti della pastorale giovanile, appartenenti alle religioni monoteiste è stato chiesto se è vero che i giovani di oggi si stanno allontanando dall'istituzione religiosa e quali siano le cause di questa sfiducia nell'istituzione, come anche della poca credibilità delle figure religiose di riferimento. Altra domanda posta riguardava l'impatto della globalizzazione su tale allontanamento



Secondo padre **Giovanni Ladiana**, i giovani si stanno allontanando dalla Chiesa non per un rifiuto, o per una contestazione a ciò che ha forma istituzionale, ma perché questo è semplicemente normale. Indubbiamente la domanda sulla relazione tra istituzioni religiose e giovani non può ignorata, nonostante la risposta riportata al forum. Le figure spirituali invece non hanno un impatto significativo sui giovani poiché il giovane è libero di studiare, spaziare su internet, libero di fare qualunque scelta, e di conseguenza, se sceglie di ritornare alla fede, questo è un ritorno autentico, di chi ha fatto un'esperienza con Dio.

Per **Hassan Elmazi** i giovani stanno prendendo le distanze dalla Chiesa e dalla Moschea. Le possibili cause vanno ricercate in primo luogo nella famiglia, perché i genitori non danno più molta importanza alla religione; in secondo luogo, la scuola: dove è data poca importanza e spazio disciplinare all'informazione sulla religione e a curare il senso religioso, in alcuni contesti culturali. Elmazi ponendo attenzione al fenomeno della globalizzazione, ritiene che anche in ambito religioso ciò porta i giovani all'omologazione dei comportamenti. Nonostante ciò *la tendenza dei*

giovani rimane anche quella di cercare una propria personale spiritualità. La ricerca di una “mistica” trova risposta in diversi modi. Affiora il richiamo alla coerenza che non cerca proseliti, non impone conversioni. E’ soprattutto la ricerca l’essere fedele ai valori, ai principi, che si perseguono in un esercizio di costante discernimento. Una simile persona spirituale, appare simile ad un musicista che in una armonia originale vive la sua vita in accordo fra parole e azioni.

C) Spiritualità di comunione e Dialogo interreligioso

La proposta di Animazione Missionaria nella pastorale giovanile, diventa un considerare il “sogno di Dio” non solo per l’integrale armonia della persona umana, ma porta anche ad abbracciare la nostalgia del Cuore di Cristo così espressa: *“Padre, che tutti siano una cosa sola”* (Gv 17, 21). Questa la finalità e la chiave della *spiritualità di comunione*, che è una spiritualità che offre una sua visione dell’umanità: puntare sempre lo sguardo nell’unico Padre di tanti figli. Di conseguenza, guardare “al puro raggio della fede” l’umana famiglia, le creature tutte, nell’unico legame esistenziale che deriva dall’Unico datore della Vita, colui che cercato con diversi Nomi, mantiene in vita la nostalgia di Dio di tutti i viventi.

Dunque in società globalizzate, la visione di Comboni di “abbracciare la famiglia umana” e scorgere dovunque fratelli e sorelle, porta i giovani a considerare la responsabilità di ciascuno/a per il destino di tutti, del fratello/sorella vicino o lontano.



Missione di Comunione: Fraternalità nella Spiritualità e Prassi Pastorale Giovanile

Vi è dunque il richiamo a contribuire personalmente alla costruzione della “comunione” nelle forme possibili a ciascuno/a, e a qualunque religione si appartenga.

Dalla consapevolezza dell’unità della famiglia umana, si sviluppa la metodologia del dialogo che si fonda sull’arte di amare e si ispira alla *regola d’oro: Amare Dio e il Prossimo...*, presente in ogni tradizione religiosa e anche nelle rispettive scritture. Una spiritualità di comunione che plasma e dà senso alla vita/fede del singolo ma anche della comunità, generando uno stile di vita in cui le differenze vengono percepite come ricchezza piuttosto che unicamente come minacce o come fonte di divisioni e di guerre.

La proposta dialogica della spiritualità di comunione, porta all'incontro e al riconoscimento del Dio presente in "ogni altro" sebbene i tratti del Dio dell'altro a noi sono poco familiari. Sicuramente non si possono negare **i frutti dell'incontro comunionale interreligioso**.

Il rabbino Alone Goshen, al termine di un simposio ebraico-cristiano di Gerusalemme, affermava di aver imparato che



"l'incontro con Dio consiste nella nostra capacità di amare l'altro, e non tanto in quello che crediamo sul piano intellettuale o teologico". Il dialogo non è "una forma di simbiosi, e nemmeno un superamento o la negazione della propria identità. Si tratta, piuttosto, di riconoscere e di ancorarsi nella propria spiritualità più profonda per incontrare l'altro anche lui nella sua spiritualità più profonda". Questo uno dei frutti dello Spirito nell'incontro interreligioso. Ovviamente la presenza di Dio porta gioia, entusiasmo, pace e luce per una nuova comprensione delle proprie Scritture. Si tratta di un dialogo non superficiale, come notava un monaco, vicerettore dell'università buddista di Bangkok: *"Qui si dialoga con la parte più essenziale della propria fede"*. Ognuno si trova impegnato ad andare alla radice della propria fede. **Una giovane buddhista** racconta che, dopo aver incontrato giovani cristiani che gli hanno proposto di vivere la "Regola d'oro", come l'arte di amare, ed aver cercato di viverla per anni, ha progressivamente sentito di *"aver ricevuto una luce che l'aiuta a capire ancora più profondamente la sua religione"*.

Nell'incontro Islamo – Cristiano, il desiderio di migliorare la propria vita di preghiera emerge come frutto dell'incontro interreligioso, una giovane cristiana afferma: *"Questo rapporto di dialogo tende a fare dei cristiani dei veri cristiani e dei musulmani dei veri musulmani"*. Indubbiamente in contesti in cui il conflitto interreligioso é oppressivo, i giovani, nelle diverse esperienze di fede, sono chiamati a guardare assieme ai diritti umani negati, perché l'incontro porti al rispetto e all'implementazione di questi: la libertà ad esprimere la propria fede, il diritto a pari opportunità per costruire il proprio futuro, ecc. La **Giustizia** dunque come frutto dell'incontro interreligioso e via per esprimere la **fraternità' universale** riconosciuta dalle diverse tradizioni religiose. Tutto questo nell'eco del dire di San Daniele Comboni: un andare verso l'altro/a... "per dare un Bacio di Pace e di Amore a quei fratelli che gemono...". Un richiamo ad

essere veri cristiani e veri buddisti, musulmani ed ebrei, nella misura in cui si contribuisce a realizzare la *fratellanza universale*, espressa in relazioni giuste, pacifiche e riconcilianti. *L'apertura verso l'altro*, come frutto dell'incontro interreligioso, porta al superamento di ostacoli e difficoltà, diventa un atteggiamento di vita, come il rabbino Alon Goshen sostiene: "Non si tratta di convincere



"Mettermi al posto degli altri" - giovani buddhisti e cristiani in dialogo

l'altro o di essere d'accordo su tutto quanto egli dice. È piuttosto accettare che può pensare diversamente da come penso io. Il punto è credere nella possibilità dell'altro". Momenti di dialogo e di comunione, infatti, favoriscono la possibilità di comprensione di certi atteggiamenti dell'altro, delle sue idee, delle tradizioni e anche dei modi di esprimere la sua fede, lontano dagli stereotipi e delle generalizzazioni che circolano. Durante un programma di formazione per *teen-agers*, al termine della visita ai rispettivi luoghi sacri (moschea, chiesa, *gurudwara sikh* e tempio indù), un ragazzo indù commentava: "Mi hanno sempre detto che i musulmani sono terroristi, ma oggi visitando la moschea e vedendo come pregavano, mi sono detto che nella vita non potrò mai più pensare qualcosa del genere". Lo stesso cristianesimo è spesso visto in Asia come una religione protagonista di proselitismo. Quando fondato su esperienza di vita, sul rispetto reciproco e sulla fiducia dell'altro, il *dialogo* mette in evidenza **comunanze**, e *non porta alla confusione delle credenze*, ma fa **emergere diversità** che possono creare interazione con fratelli e sorelle di altre tradizioni. La riflessione che deriva per la pastorale giovanile, è che l'animazione missionaria porta oltre i propri confini ecclesiali e religiosi, per divenire ponte in contesti interculturali ed interreligiosi, perché nell'allargare i propri orizzonti conoscitivi, affettivi e religiosi, si possa affermare che il dialogo interreligioso è un processo di riscoperta della "propria voce" assieme alle molte voci che "dicono Dio" e attendono fraternità e giustizia. In tal senso la missione di ogni giovane realizza la missione della Chiesa, nel tentativo di *risanare anche il tessuto sociale*, guardando tensioni e lenendo ferite di comunità in conflitto.

(sr. Anna Maria Sgaramella, M.O.)

Cf. E. FRANKL, *Logoterapia ed Analisi esistenziale*, ed E. Fizzotti, Morcelliana 2005.

Cf. J.E. VECCHI, *Parlare di Dio ai giovani*, 2007.

Cf. S. JIMENA, "Il Forum Internazionale dei giovani discute globalizzazione e Fraternità", Giugno 2014

Cf. A. GOSHEN, *Friendship across Religions*, Lexington 2015.

IN CAMMINO CON I GIOVANI L'UTOPIA DELLA FRATERNITÀ UNIVERSALE

“Nessuno disprezzi la tua giovane età, sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza” (1Tim 4, 12)

Negli ultimi anni, la Chiesa ci ha regalato due documenti di profonda profondità e bellezza per riflettere con i giovani e sognare un futuro più umano e più fraterno: l'esortazione post-sinodale *Christus Vivit* (2018) e l'enciclica *Frattelli Tutti* (2020). Questi due testi fanno luce sull'incertezza di molti giovani: la post-pandemia, la crisi migratoria, la guerra tra Ucraina e Russia e la crisi economica globale. Senza entrare in un'analisi più dettagliata, è chiaro che i giovani stanno già pagando il prezzo più alto di queste crisi, ma sono anche quelli che hanno in mano il potere di progettare un futuro diverso.

*"Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna [...]. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Attraverso di voi entra il futuro nel mondo [...]. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non guardate la vita "dal balcone", ponetevi dentro di essa [...]. Ottate per il bene comune, siate servitori dei poveri, siate protagonisti della rivoluzione della carità e del servizio, capaci di resistere alle patologie dell'individualismo consumista e superficiale (*Christus Vivit* n. 174).*

Partendo da una realtà di fatto: I giovani in Sri Lanka

Mentre scrivo questa riflessione, sugli schermi televisivi di tutto il mondo scorrono le immagini dei giovani srilankesi che conquistano il Palazzo presidenziale. Dal marzo 2022, la perla dell'Oceano Indiano è sprofondata in una crisi economica che ha lasciato la popolazione senza gas, e petrolio, con interruzioni quotidiane di corrente e con un aumento di oltre il 350% dei prezzi dei beni di prima necessità. I servizi fondamentali in campo sanitario, istruzione e trasporti, sono stati interrotti, colpendo milioni di cittadini (la popolazione dello Sri Lanka supera i 22 milioni). La rivoluzione è solo la "goccia che ha fatto traboccare il vaso" in una società in cui l'instabilità e la corruzione sono diventate la "normalità".

Negli ultimi vent'anni, generazioni di bambini e giovani dello Sri Lanka sono cresciuti nutrendosi di un discorso di odio e violenza. La fine della guerra civile (1983-2009), segnata dalle migliaia di civili e militari tamil uccisi senza pietà; il dopoguerra; lo sfollamento di migliaia di famiglie tamil ("sconfitte" nel conflitto, indù, musulmane e cristiane) e gli eventi spiegati sopra, sono pietre miliari nella loro storia.

L'esempio dello Sri Lanka è uno dei tanti. Quanti giovani in Palestina, Israele, Etiopia, Eritrea, Egitto, Sudan, Sud Sudan, Ciad, Spagna, Italia, Regno Unito, Stati Uniti, ecc. stanno crescendo in contesti in cui regna il discorso dell'odio verso il diverso? Quanto l'ignoranza dell'altro (eticamente e/o religiosamente diverso) accentua la diffidenza e la violenza? Quale futuro costruiranno questi giovani? E qual è il nostro ruolo? Com'è la nostra pastorale giovanile in questi contesti? Come possiamo lavorare per la pace, il dialogo e la riconciliazione in contesti di persecuzione?



In cammino con i giovani: Amarli e amarli da vivi

Il motore di ogni attività pastorale è l'amore. Nel lavoro con i giovani, questo è ancora più evidente: non è sufficiente amare i giovani con cui lavoriamo, hanno bisogno di saperlo. Devono sapere che li amiamo perché Dio li ama incondizionatamente. Sapere che sono ascoltati, riconosciuti, accettati, accompagnati, amati, genera fiducia e permette alla VITA che è in ognuno di loro di dispiegarsi, perché, come dice la canzone, *"solo l'amore genera meraviglia"* (*sólo el amor engendra la maravilla*, Silvio Rodríguez).

"Inzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: "Dio ti ama". Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato" (CV 112).

"È un amore «che non si impone e non schiaccia, un amore che non emargina e non mette a tacere e non tace, un amore che non umilia e non soggioga. È l'amore del Signore, amore quotidiano, discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva.

È l'amore del Signore, che sa più di risalite che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato» " (CV 116).

Camminare con i giovani significa sognare con loro; accompagnarli nei momenti delle grandi scelte; guidarli nella libertà e nella responsabilità perché possano sperimentare e godere della vita senza mai perdere il senso della realtà e l'impegno nella società in cui vivono; è testimoniare che l'amicizia e l'amore vero hanno ancora un posto in questo mondo.

Non è possibile trovare negli Scritti di San Daniele Comboni una voce specifica per la parola "giovani", ma sappiamo come il motto comboniano "Salvare l'Africa con l'Africa" sia stato incarnato con successo in molti contesti come "Salvare i giovani con i giovani". Anche se non abbiamo le parole del fondatore, abbiamo quelle di p. Ezechiele Ramin, martire della carità, ucciso all'età di trentadue anni. La vita e la morte di questo giovane sacerdote comboniano sono un faro di luce per molti giovani di oggi. Le sue parole possono essere la brezza che solleva il volo di molti sognatori. In una lettera scritta nel novembre 1981 alla maestra Maria De Biase e ai suoi alunni, dice loro:

"Una cosa vorrei dirvi. È qualcosa di speciale, per coloro che sono sensibili alle cose belle. Fate un sogno. Fate un bel sogno. Seguite solo un sogno. Il sogno di una vita. La vita umana che ha un sogno è felice. Una vita che segue un sogno si rinnova giorno dopo giorno. La vita umana che sembra lunga è breve. Che il vostro sia un sogno che mira a rendere felici non solo tutte le persone, ma anche i loro discendenti. È bello sognare di rendere felice tutta l'umanità. Non è impossibile. Serenità, gioia, amore, armonia, amicizia, ecc. sono possibili".



Quando si disegnano i sogni, bisogna metterli a terra. Uno degli aspetti più belli, e allo stesso tempo più rischiosi, del lavoro

i giovani è proprio questo: trovare il modo giusto per realizzare i sogni, altrimenti si può vivere per sempre "tra le nuvole". Per farlo, è necessario sviluppare la capacità di ascolto; ascoltare i giovani e aiutarli a leggere la realtà e a navigare nel profondo. Occorre anche la saggezza di accompagnarli nella ricerca, di guidarli nel discernimento con gratuità e discrezione, perché sono loro i protagonisti, sono loro che devono scegliere. In definitiva, camminare con i giovani è testimoniare la scoperta di un tesoro; il segreto di una vita significativa, di una vita che è "chiamata ad essere con e per gli altri".

“Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione».[140] *La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento” (CV 257).*

La profezia della fraternità universale: Un'alternativa al discorso della paura e dell'odio

*"Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme,
il leone mangerà la paglia come un bue,
ma il serpente mangerà la polvere,
non faranno né male né danno*

in tutto il mio santo monte». Dice il Signore” (Is 65,25).

Nella nostra riflessione abbiamo guardato alla realtà dei giovani dello Sri Lanka con una lente di ingrandimento. Non dobbiamo prendere la parte per il tutto, anche se il discorso della paura, della diffidenza e persino della violenza nei confronti di chi è diverso sta crescendo in molte società del mondo. I giovani sono "pericolosamente infiammabili"; ci sono



fuochi gentili, purificatori e rigeneranti, ma anche fuochi distruggenti. Perciò ci sembra fondamentale che ogni iniziativa giovanile, in Sri Lanka, in Ciad, in Brasile o nel Regno Unito, sia guidata dalla profezia della fratellanza universale.

“Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C’è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com’è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme».[6] Sogniamo come un’unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!” (Fratelli Tutti, 8).

Il più delle volte, l'ignoto ci spaventa. Sul sito dei Missionari Comboniani della Delegazione del Ciad si legge che tra i vari progetti pastorali da sviluppare nel quadriennio 2018-2022, ce n'è uno per il Dialogo interreligioso. L'obiettivo principale è che la comunità cristiana abbia



una conoscenza più approfondita della propria fede, dell'islam e del mondo della religione. Le religioni tradizionali su temi importanti come il valore della vita umana, della donna, della famiglia e del matrimonio. Inoltre, ci sarà una preghiera per la pace con la partecipazione dei fedeli delle diverse religioni che convivono nella missione.

Il nostro cammino con i giovani, se già non lo fa, deve rompere la paura con la conoscenza; formarsi per rafforzare la propria identità cristiana, per consolidare le proprie radici, ma anche per scoprire il Mistero dell'Altro presente negli altri, per abbattere muri e costruire ponti. In un contesto globale, questo compito formativo non può essere solo per "coloro che vivono nei Paesi arabi o in Asia", ma deve essere un compito per tutti.

"Paradossalmente, ci sono paure ancestrali che non superate dal progresso tecnologico; anzi, hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie. Anche oggi, dietro le mura dell'antica città c'è l'abisso, l'ignoto, il deserto. Ciò che proviene di là non è affidabile, perché non è conosciuto, non è familiare, non appartiene al villaggio. È il territorio di ciò che è "barbaro", da cui bisogna difendersi. Di conseguenza si creano nuove barriere di autodifesa, così che non esiste più il mondo ed esiste unicamente il "mio" mondo, fino al punto che molti non vengono più considerati esseri umani con una dignità inalienabile e diventano semplicemente "quelli". Riappare «la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità»" (FT 27).

Conoscere è il primo passo, ma non basta. In tutti i nostri contesti di missione ci sono persone molto diverse tra loro: cittadini e migranti, gruppi etnici diversi (a volte persino nemici), seguaci di religioni diverse, è molto difficile trovare un contesto puramente endogamico e privo di conflitti a causa delle differenze. Una volta conosciuti quelli che sono "gli altri", possono diventare parte del "noi" attraverso attività comuni. Lavorando con i giovani, questo può assumere la forma di attività ricreative comuni, iniziative per la cura della natura o azioni specifiche per il miglioramento della comunità. Chi viene conosciuto non è più temuto, ma può diventare un partner, persino un amico. Ci sono molte convergenze tra chi è "diverso", basta scoprirle, e le divergenze possono portare la ricchezza di un diverso punto di vista.

“Anche «i credenti hanno bisogno di trovare spazi per dialogare e agire insieme per il bene comune e la promozione dei più poveri. Non si tratta di renderci tutti più light o di nascondere le convinzioni proprie, alle quali siamo più legati, per poterci incontrare con altri che pensano diversamente. [...] Perché tanto più profonda, solida e ricca è un'identità, tanto più potrà arricchire gli altri con il suo peculiare contributo». [279] Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra dottrina, fuori dal loro contesto, non finiscano per alimentare forme di disprezzo, di odio, di xenofobia, di negazione dell'altro. La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni. " (FT 282).

Prima di concludere questa riflessione, vale la pena di riprendere le domande che l'hanno avviata e di interrogarsi nuovamente sul futuro dei giovani con cui viviamo, sul nostro ruolo e sulla nostra migliore offerta. Forse, se c'è qualcosa che siamo chiamati a offrire ai giovani con cui condividiamo la vita quotidiana (cristiani credenti o non), è la nostra esperienza di fede in un Dio che è Padre, che ci rende figli e fratelli e sorelle, che ci chiama a vivere secondo i valori della comune umanità.

“Come credenti pensiamo che, senza un’apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l’appello alla fraternità. Siamo convinti che «soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi».[260] Perché «la ragione, da sola, è in grado di cogliere l’uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (FT 272).

“Il culto a Dio, sincero e umile, «porta non alla discriminazione, all’odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all’amorevole impegno per il benessere di tutti».[280]

In realtà, «chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1 Gv 4,8). Pertanto, «il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni».[281] Le convinzioni religiose riguardo al senso sacro della vita umana ci permettono di «riconoscere i valori fondamentali della comune umanità, valori in nome dei quali si può e si deve collaborare, costruire e dialogare, perdonare e crescere, permettendo all’insieme delle diverse voci di formare un nobile e armonico canto, piuttosto che urla fanatiche di odio» (FT 283).

Sr. Beatriz Galan -Sri Lanka (M.O)



SALVARE I GIOVANI CON I GIOVANI

Sono sr. Ines Zambrano, vivo a San Lorenzo, Esmeraldas, Ecuador dal 2018, dopo il mio ritorno dal Kenya. Questa parte del mio Paese è nota per la sua grande foresta lungo la costa. San Lorenzo è una piccola città abitata principalmente da afro-discendenti e da piccoli gruppi di nativi come gli Awas e i Chachis.

Oggi molti colombiani vivono qui perché San Lorenzo si trova vicino al confine con la Colombia. Inoltre, è un punto di transito e di arrivo di migranti come i venezuelani.

I giovani sono la maggioranza della popolazione. Purtroppo San Lorenzo è una zona di conflitto: lo spaccio di droga, le miniere illegali e i frequenti omicidi sono i problemi che colpiscono soprattutto i giovani. Inoltre, i grandi fiumi, che un tempo erano una fonte di sostenibilità per i villaggi, sono stati inquinati e la gente è costretta a comprare l'acqua potabile. Una vita familiare disfunzionale e non strutturata è un'altra caratteristica comune di San Lorenzo. Di conseguenza, i giovani soffrono perché vivono in case diverse per brevi periodi di tempo.

La povertà fa sì che scelgano modi facili e corrotti di procurarsi il denaro: entrare in una banda è facile.

Inoltre, le tendenze mondiali contemporanee, come l'aborto, non influenzano solo il loro modo di pensare, ma anche il loro modo di essere. Sebbene Dio sia il loro Padre, che è sempre con loro e a cui possono chiedere aiuto, soprattutto nel momento del bisogno più profondo, non hanno assunto con determinazione i valori del Vangelo. Le reti sociali fanno parte della loro vita, ma Dio non è sempre presente in queste reti sociali. Tuttavia, hanno un desiderio profondo: conoscere Dio e stare con Lui.



Nella parrocchia di "San Lorenzo far parte di un gruppo in cui Martire", dove vive la comunità conoscere e seguire Gesù insieme delle Suore Missionarie ad altri giovani della loro stessa età, Comboniane, una volta alla capacità, cultura e fede. Dicono che settimana, il venerdì, incontro un hanno il loro modo di stare con gruppo di giovani chiamato Gesù e io sto imparando cosa *MJCAM* (Movimiento Juvenil significa. Comboniano America Misionera).

Questo gruppo si ispira al carisma e alla spiritualità di San Daniele Comboni. I giovani sono consapevoli della loro situazione e motivati dal motto "Salvare i giovani con i giovani", hanno ricevuto una formazione umano-cristiana per essere giovani missionari nelle loro realtà. Cercano di incontrare altri giovani nelle zone urbane, costiere e rurali per condividere la propria esperienza di

Senza dubbio, la *MJCAM* non può fare molto di fronte agli enormi problemi di San Lorenzo. Tuttavia, fanno la loro parte. Sogno che possano incontrare Gesù e riconoscere il loro potere di costruire una comunità in cui pace, giustizia, vita e trasformazione sociale abbiano un posto. Vorrei che potessero essere i missionari di oggi nel mondo dei giovani.

Sr. Ines Zambrano (Ecuador)



In Dialogo con i Giovani

Sono suor Francinete Maria Ribeiro, brasiliana, arrivata in Mozambico nel 2001. Dopo 10 anni di missione sono tornata in Brasile dove sono rimasta per 4 anni per continuare i miei studi e grazie a Dio con grande gioia sono tornata in questa bellissima missione. Fin dall'inizio ho avuto l'opportunità di lavorare con i giovani. Attualmente sono responsabile della Commissione di pastorale giovanile dell'arcidiocesi



di Nampula. Anche se le sfide sono tante, ne vale la pena perché è necessario accompagnare i giovani. Non possiamo continuare a parlare solo di futuro perché i giovani sono il presente, se accompagnati da un percorso integrale. Nella pastorale giovanile troviamo giovani in situazioni diverse. Alcuni hanno la facoltà di svolgere diverse attività che aiutano il gruppo a crescere,



altri sono più inattivi e hanno bisogno di aiuto. La cosa bella è che la maggior parte dei giovani è dinamica e vivace. A loro piace partecipare attivamente, essere protagonisti. Basta dare un segnale e loro procedono a modo loro. Molto dipende da chi accompagna i giovani. Nella diocesi di Nampula ci sono 40 parrocchie. Nelle parrocchie ci sono molte comunità e ogni comunità ha un gruppo giovanile. Come sappiamo, qui la maggior parte della popolazione è composta da giovani. I giovani sono aperti alle proposte e al dialogo, sono in grado di condividere i loro problemi e le loro storie. La sfida più grande è lavorare con le ragazze, purtroppo ancora oggi non abbiamo quasi nessuna coordinatrice donna. Le ragazze spesso non pensano di essere capaci, a volte i ragazzi non danno loro lo spazio per scoprire che sono capaci.

Le ragazze partecipano poco ai gruppi e la maggior parte di loro si aspetta che sia l'uomo a decidere, che sia lui a coordinare. Uno dei lavori che facciamo è spingere la partecipazione attiva delle ragazze, aiutarle a scoprire le loro ricchezze e capacità, il loro ruolo nella società.

Una bella esperienza che abbiamo fatto è l'accoglienza delle famiglie sfollate a causa della guerra a Cabo Delgado; i giovani sono stati molto sensibili e hanno subito organizzato una raccolta di vestiti e cibo per aiutare le famiglie. Va notato che gli sfollati sono di un'altra etnia, i Makonde, mentre a Nampula la maggioranza è Macua; anche il dialetto è molto diverso e non è possibile comunicare. Ma utilizziamo la lingua portoghese e i traduttori. Abbiamo iniziato a incontrare anche il gruppo dei giovani sfollati e si è creata una bella amicizia, molto rispetto reciproco, soprattutto nell'ascolto delle esperienze che questi ragazzi hanno vissuto. Ci sono diverse situazioni di vulnerabilità per causa delle situazioni che i giovani vivono. I giovani vogliono studiare, prepararsi, ma la maggior parte di

loro è povera, senza lavoro, e quindi accetta qualsiasi offerta senza riflettere. Un'altra situazione è quella di trovare persone disposte ad accompagnare i giovani nella formazione integrale. I giovani hanno bisogno di formazione umana e religiosa. Il basso livello di istruzione non li aiuta nella loro formazione per uscire da situazioni di povertà; il sistema educativo funziona con il superamento delle lezioni senza sapere nulla e c'è anche molta corruzione e finiscono per cadere nella stessa trappola. Il mio desiderio è di poter continuare a vivere questa missione con i giovani che lavorano nell'accompagnamento e nella formazione, per fare la mia parte nella rigenerazione di questo popolo e cambiare a poco a poco la situazione di povertà, di mancanza di opportunità e di sviluppo, soprattutto per le ragazze. Spero che ogni giovane possa trovare la propria strada e realizzare pienamente la propria vita

(Sr. Francinete Ribeiro, Mozambico).



TAIZE IN TERRA SANTA

Dall'8 al 15 maggio si è svolto il pellegrinaggio di Taize in Terra Santa. Più di 300 giovani provenienti da diverse parti del mondo si sono riuniti in questi luoghi dove Gesù è nato, ha vissuto, ha insegnato, è stato crocifisso ed è risorto. È stato organizzato in collaborazione con l'Istituto ecumenico di Tantur e le Chiese di Terra Santa. Cristiani greco-ortodossi, armeni ortodossi, cattolici di vari riti, luterani e anglicani hanno collaborato per preparare e accogliere i giovani.

Le pietre di diversi luoghi biblici significativi, non solo a Gerusalemme ma anche a Betlemme e in Galilea, sono state testimoni della bellezza e dell'armonia delle voci che cantavano a Dio. L'atmosfera era permeata dallo spirito di unità. Ci sono stati giorni di preghiera, di meditazione sui passi biblici, di incontri gioiosi e di nuove amicizie. C'è stato anche dolore e frustrazione nel vedere e ascoltare la difficile realtà che i cristiani affrontano ogni giorno, le sfide e le speranze della gente, i conflitti tra Palestina e Israele e i grandi sforzi per costruire la pace, la coesistenza e la riconciliazione.

Ringrazio Dio per questa esperienza di fede e di comunione. È stata la prima volta che ho pregato con la comunità di Taizé.

È stata anche un'introduzione significativa al mio nuovo luogo di missione, poiché ero arrivata solo da un mese in Palestina. Le visite, i laboratori e le testimonianze sono stati molto illuminanti. Il tema del pellegrinaggio era "In viaggio insieme verso le fonti della speranza" e così è stato! È stata davvero un'esperienza di speranza vedere molti giovani pregare Dio, appassionarsi al Regno, avere fame e sete di giustizia, pace e unità. È stato anche molto toccante vedere i volti sorpresi e orgogliosi della popolazione locale quando hanno ascoltato gli inni di Taize cantati in arabo e hanno avuto l'opportunità di condividere con i giovani le loro danze, i loro cibi, i loro abiti e i loro costumi tipici.

Credo, per la grazia dello Spirito Santo che vive in noi, che questo viaggio di speranza non sia ancora finito, ma anzi sia appena iniziato...

Sr. Lorena Sessatti (Gerusalemme)

